

FRANCESCO MUSOLINO

II SIONISMO E IL SUO VERO PRECURSORE



Estratto da «Calabria Rotary» - Dicembre 1976

Digitalizzato da:
www.torah.it
Gerusalemme, 5778 - 2018

grafica meridionale s.p.a.

Il Sionismo e il suo vero precursore

di FRANCESCO MUSOLINO

Il 10 novembre 1975 l'Assemblea Generale dell'ONU — con i voti contrari del rappresentante italiano, di quelli della CEE e di altri Stati — approvava la risoluzione che definisce il Sionismo « una forma di razzismo e di discriminazione razziale ».

Questa risoluzione antisionista — che ha suscitato nel nostro Paese profonda e generale reazione — offre lo spunto per ricordare le origini del Sionismo e i suoi precursori.

Che cos'è il Sionismo?

Riteniamo che la definizione esatta, non scalfita, nella sostanza, dal corso del tempo, sia stata data, fin dal 1928, da Dante Lattes.

« Il Sionismo » — scriveva Lattes — « è quel movimento concreto ed attuale per cui gli ebrei — dopo la lunga età della dispersione, delle persecuzioni, delle inferiorità civili, della clausura nei ghetti, delle cacciate e dei massacri, e dopo la breve parentesi dell'emancipazione che non fu mai né intera, né generale, che non investì altro che la loro persona fisica e non tenne conto dei loro valori e dei loro bisogni spirituali e che, più di tutto,

non riuscì a risolvere il loro problema — son tornati alla loro coscienza storica e hanno ripreso, in forma attiva e reale, il loro sogno non mai abbandonato: il sogno del ritorno nell'antica Terra. Il Sionismo, più che un movimento nazionale e politico nel senso europeo della parola, è un movimento di rinascita spirituale e di redenzione umana. E' desiderio e bisogno di vivere ebraicamente, di riprendere nelle proprie mani le proprie sorti, di ricongiungersi nell'idea e nell'opera alle generazioni passate, di proseguire la storia che l'esilio lontano non troncò, ma trasformò o cristallizzò. Sionismo è nome e forma moderna di una cosa antica, di cui sarebbe forse vano ricercare i primi albori e i primi segni, tanto si perde nelle età remote della storia ebraica, tanto è fusa nel fuoco dell'ideale ebraico. Il popolo ebraico dice: Sion e vuol dire non solo la città che sta sopra i colli, ma la città da cui venne l'idea del Monoteismo, la Bibbia e il Vangelo, l'idea messianica e l'universalismo, la paternità di Dio e la fratellanza degli uomini e delle nazioni, insomma l'ideale etico, quello che si chiama religione nel suo senso più profondo. Sion volle dire nei secoli non solo la terra degli avi, la patria dei profeti, ma la culla del popolo e la terra in cui un giorno, secondo la promessa, Israele sarebbe tornato per proclamare di là coi popoli l'unità dell'Essere e l'unità degli uomini. Il Sionismo, preparando il ritorno del popolo o d'una parte del popolo alla Terra d'Israele, vuol preparare anche le vie dell'avvento d'una migliore Umanità, secondo la certezza messianica che è l'ideale ebraico »¹.

Guido Lopez così, oggi, definisce il Sionismo:

« Storicamente, è l'ebraismo che, da oggetto, diventa soggetto della sua storia. A partire dalla fine del secolo scorso, dopo secoli in cui sono vissuti passivamente nella persecuzione, nella dispersione, abbandonati a se stessi, uniti dalla fede religiosa, gli ebrei creano col sionismo un movimento di autoliberazione, cominciano a lottare per ritrovare un'unità di nazione e di lingua con centro nella terra d'origine: la Palestina »².

Specifica Marcel Dubois:

« Se dobbiamo parlare di razzismo bisognerebbe, piuttosto, dire che gli Ebrei, proprio perché, nel più radicale dei modi, una

¹ DANTE LATTES, *Il Sionismo*, 1928.

² GUIDO LOPEZ, *Panorama* del 27-11-1975.

razza pretendeva di escluderli e di annientarli, hanno trovato la loro unica salvezza nel ritorno a Sion.

« Chi dice Sionismo » — continua il domenicano Dubois — « dice essenzialmente: coscienza nazionale di un popolo, fondata su una tradizione, contenente in sé il legame che unisce questo popolo alla terra ove questa tradizione si perpetua in eterno »³.

Il movimento sionista non è, quindi, razzismo, ma costituisce — come esattamente rileva Aldo Garosci — « una scelta del popolo ebraico, di un'altissima tradizione di cultura, per entrare a far parte attiva della civiltà occidentale »⁴.

Possiamo, pertanto, rispondere alla domanda che ci siamo posti, che il Sionismo è il prodotto di un'attesa messianica e di una spinta laica al ritorno nell'antica Terra.

Il Sionismo è nato come movimento politico, sulla fine del secolo XIX, con Teodoro Herzl, il giornalista ebreo austro-ungarico della « *Neue Freie Presse* » al processo contro il capitano ebreo dell'esercito francese Alfred Dreyfus, ingiustamente accusato di tradimento.

Herzl si rese conto che gli ebrei non sarebbero stati mai accettati dalle società in cui vivevano e pensò che dovevano costituire un loro stato. Tradusse queste sue riflessioni nel libro « *Der Judenstaat* » (Lo Stato ebraico)⁵.

Il Sionismo, però, ha avuto numerosi precursori, in quello stesso secolo, tra gli ebrei e tra i cristiani, sia perché la questione d'Oriente e la politica coloniale attiravano l'interesse delle grandi potenze verso quella sponda del Mediterraneo dove dominavano i Turchi, sia perché il problema delle nazionalità e della loro indipendenza era il problema del secolo.

Sta di fatto che il ritorno degli ebrei in Palestina venne considerato nell'800 come un'impresa giusta, possibile e utile.

Il rifiorire della nostalgia degli ebrei oppressi verso la libertà, in un secolo di rivendicazioni nazionali, di rivolte sociali, di emancipazioni fallite, di antisemitismo, suscitava progetti o manifestazioni di rinascita come quelli di Kalischer, di Mohilewer, di Hess, di Smolensky, di Liliemblum, di Pinsker, mentre alla possibilità che gli ebrei potessero colonizzare quella parte inquieta e ambi-

³ Padre MARCEL DUBOIS, *Opinioni*, Roma, 1975.

⁴ ALDO GAROSCI, *Shalom*, Roma, Novembre 1975.

⁵ HERZL, *Der Judenstaat* (Lo Stato ebraico), Vienna, 14 febbraio 1896.

ta dell'impero turco pensavano più o meno sinceramente uomini di stato inglesi, quali Lord Shaftsbury o il segretario di Napoleone III Laharanne, spinti da interessi politici misti a sentimenti romantici di religione o di umanità.

Ma ciò che desta meraviglia è che l'idea del ritorno di Israele alla sua patria antica fu espressa — prima ancora che da Hess, Smolensky, Pinsker, Laharanne — da un non ebreo, Benedetto Musolino, che lasciò un'opera, inedita fino al 1951, che attesta generose aspirazioni, pensieri filosofici, politici e umanitari elevatissimi: « GERUSALEMME ed il POPOLO EBREO ossia la PALESTINA nei suoi rapporti commerciali e politici coll'Asia e con l'Europa e più di tutto colla Gran Bretagna — Genova, 10 maggio 1851 ».

L'esistenza del manoscritto era già nota agli storici maggiori del Sionismo⁶, per le notizie datene, nel 1903, da Saverio Musolino⁷ e, nel 1905, da Moise Finzi⁸.

« Sono omai decorsi quasi trentacinque anni » — scriveva Moise Finzi — « dacché ebbi l'onore di conoscere l'autore di quell'opera. « Ed ecco come. Io lavoravo in quel tempo, come aiutante di studio presso l'insigne giureconsulto e mio venerato maestro Adriano Mari, il quale, essendo stato quattro volte Presidente della Camera elettiva, conosceva da un pezzo Benedetto Musolino e lo stimava quale uno dei più rispettabili deputati di sinistra. Ebbene! Il Mari appunto un bel giorno mi annunciò la visita di lui e mi pregò di ascoltare certe sue proposte concernenti gli Israeliti e la Palestina. Acconsentii e ricevei nel mio studio l'on. Musolino, il quale dopo aver depresso sul mio scrittoio un grosso volume legato in pelle nera, mi disse che quel libro era un manoscritto in cui egli aveva esposto un suo *Progetto* a favore degli Israeliti e cominciò a narrarmi che egli omai da lungo tempo aveva in pensiero di promuovere il ritorno degli Ebrei nella loro antica sede nazionale, acciocché con la loro sveglia intelligenza recassero in Asia una corrente vivificatrice di cultura europea e, aprendo a quei popoli la via della civiltà, prevenissero e impedissero un terribile cozzo fra la Russia e l'Inghilterra, che, originato dalla rivalità d'esse nell'India e a Costantinopoli, sa-

⁶ Ved. Adolf Boehm, *Die Zionistische Bewegung*, Berlino, 1920, I vol., p. 46.

⁷ SAVERIO MUSOLINO, *Biografia di B. Musolino, La Rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*, Napoli, Di Gennaro & Morano, 1903.

⁸ MOISE FINZI, *El Sionista*, Buenos Aires, 5 ottobre 1905. MOISE FINZI, *Rivista Israelitica*, Firenze, n. 2 del 1905.

rebbe stato un motivo di sosta e forse di regresso per l'inciviltà della umana famiglia. Mi narrò che per tre volte egli era stato in Palestina e un quarto viaggio avrebbe anco volentieri impreso se non l'avessero scoraggiato da ulteriori spese gli inutili sforzi fatti per trovare promotori e aiutatori al suo disegno. Mi disse che a tale uopo si era presentato a Londra a Lord Palmerston, il quale lo aveva consigliato a interpellare il banchiere Rothschild; che aveva parlato con un Rabbino, non ricordo se in Inghilterra o in Francia: ma nessuno gli aveva dato ascolto. Mi parlò con entusiasmo della fertilità della Galilea, dove, egli diceva, il grano cresce spontaneo, rigoglioso, ancorché niuno abbia arato e seminato; pose in rilievo la facilità con cui in Palestina gli Ebrei avrebbero potuto meglio che altrove rispettare le feste, le loro tradizionali osservanze religiose e concluse, domandando se credevo che vi fosse da fare qualche cosa in Italia per recare ad atto il suo divisamento ».

Il Finzi riferiva ancora: « Passarono molti anni, e di Benedetto Musolino mi era rimasta soltanto una cara e simpatica ricordanza, quando cominciai a far capolino il Sionismo e a grandeggiare la nobile figura di Teodoro Herzl. E allora un'altra cavalleresca figura accanto a questa sorgeva nel mio pensiero, quella cioè di Benedetto Musolino e quasi sentivo rimorso di avere nella mia gioventù considerata una vana utopia di lui quella che dopo la grande iniziativa di Herzl ha da essere la salvezza e la rigenerazione di molti milioni di Israeliti oppressi dal despotismo e dalla barbarie in tanta parte d'Europa. Mi prese quindi fortissimo il desiderio di rintracciare quel manoscritto, che era pur stato anco sul mio tavolino e al quale mi pentivo di aver concesso uno sguardo fugace ed incerto ».

Concludeva Moise Finzi: « Tale sì era la impresa che stette in cima ai pensieri di Benedetto Musolino, quando Teodoro Herzl non era ancor nato... Salutiamo dunque con gioia i propositi di Musolino e l'opera di Herzl, come un presagio di sentimenti di fraternità e di giustizia. L'uno e l'altro scesero nella tomba, senza veder attuato quell'alto disegno che fu il sospiro delle loro anime elette, ma i loro nomi saranno ricordati e benedetti in ogni tempo e dalla progenie di Abramo e da ogni uomo di cuore ».

Quel manoscritto è stato pubblicato, in un volume di 438 pagine, dalla Unione delle Comunità Israelitiche Italiane nella « Collana di Opere ebraiche e sionistiche », edita da « La Rassegna

Mensile d'Israel »⁹, un secolo dopo, nei giorni dell'effettivo realizzarsi di quella che era, prima, sembrata assurda utopia.

Musolino concepì la prima idea dell'opera tra il 1841 e il 1846. Il « progetto » era rivolto a un duplice fine: la ricostituzione di uno Stato ebraico nella terra degli avi; la riorganizzazione della carta politica del Levante e del Medio Oriente, che salvasse l'Europa e l'Asia dalla minaccia dell'imperialismo russo, da una parte, e da quello americano, dall'altra.

Fulcro del Progetto è la Palestina, considerata come « il campo su cui deve iniziarsi il grande atto di redenzione del vecchio mondo, non più mistico e religioso, ma economico e nazionale ». Dalla rinascita della Palestina potevano ottenersi due effetti: 1) civiltà e conservazione delle grandi nazioni dell'Asia e, quindi, perpetua sicurezza di tutte le altre grandi nazionalità d'Europa; 2) paralisi dello sviluppo e della concorrenza americana nell'Oceano Pacifico.

Davanti a questi problemi si trova ancor oggi il mondo.

Degli Ebrei Musolino traccia la figura tragica ed eroica, gli inalterabili principi di vivo patriottismo, la forza morale che li rende venerandi agli occhi del filosofo e del politico, la resistenza incrollabile, la sublimità del culto, la magnificenza delle tradizioni, il contributo dato alle scienze, alle lettere, alle industrie, alle virtù, all'Umanità. « Questo popolo » —egli afferma — « possiede ancora tutti gli elementi perché dal nulla possa risorgere all'antico splendore per prestare i più segnalati servigi alla causa della civiltà e della sicurezza dei popoli di Asia e di Europa ».

Il progetto di Musolino è non solo anteriore di quasi 50 anni a quello di Herzl e di quasi 30 alle iniziative di Pinsker, ma presenta due pregi che neppure questi grandi apostoli del Sionismo ebbero.

⁹ BENEDETTO MUSOLINO, *Gerusalemme ed il Popolo ebreo; La Rassegna Mensile d'Israel*, Roma, 1951.

Significativa è la dedica apposta al volume: "Quest'opera" — vi si legge — "scritta un secolo fa, nel 1851, dal patriota calabrese Senatore Benedetto Musolino, viene pubblicata per la prima volta per cura dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. L'Autore non ebreo lanciava con essa il disegno della ricostituzione dello Stato ebraico nella Terra dei Padri prima ancora che da parte dei massimi apostoli e sognatori d'Israele, prima di Hess, di Pinsker, di Herzl, si presentasse al mondo con criteri moderni e con metodi politici l'idea del risorgimento di Israele nell'antica Patria. Oggi che lo Stato Ebraico è una realtà, gli Ebrei d'Italia vogliono rendere omaggio di gratitudine al generoso figlio della Calabria che propugnò un secolo fa la ricomparsa della nazione d'Israele sulle sponde del Mediterraneo e fra le nazioni del mondo".

In principio Pinsker non pensò alla Palestina come la terra in cui avrebbe potuto e dovuto effettuarsi il risorgimento nazionale; anzi egli ritenne che gli Ebrei dovessero abbandonare il sogno della Palestina se volevano avere una sede sicura. Per Herzl importante era lo Stato; quanto al territorio egli pensava all'Argentina, perché ricca di vaste aree libere e, solo in alternativa, alla Palestina per l'attrazione che essa esercitava sugli Ebrei.

Per Musolino, invece, la Palestina è il fulcro dell'idea. Egli ritiene che prima cosa da fare è quella di gettare le basi della ricostituzione nazionale giudaica, di formulare, cioè, i capitoli del regime politico e sociale del *Principato di Palestina*, nei suoi confini¹⁰, nella sua costituzione, nei suoi rapporti con la Sublime Porta Ottomana, di cui riconoscerà l'alto dominio. Redige, pertanto, un progetto di Costituzione, in alcune sue parti modernissimo, tanto da poter stare a fronte agli statuti adottati nel clima democratico e sociale succeduto alla seconda guerra mondiale.

Ci limitiamo a citarne qualche esempio. Lo Stato garantirà « *il diritto al lavoro, o per meglio dire il diritto alla sussistenza, a favore di ogni proletario; sempre però nei limiti della umana possibilità e delle risorse del paese* »; libera la coscienza, la parola, la stampa; libero l'insegnamento; libera l'associazione senza scopo di delitto. Il potere legislativo spetterà alle Camere dei *Senatori* e dei *Rappresentanti*. Il potere esecutivo spetterà al *Principe*, responsabile soltanto verso la Porta. Elettori sono tutti i cittadini maschi che sappiano parlare e scrivere la *lingua ebraica*; eleggibili sono tutti i cittadini indipendentemente da qualunque censo.

Sarebbe interessante, a tal proposito, mettere a confronto questa concezione di Musolino con quella antidemocratica e antiparlamentare di Herzl, il quale pensava piuttosto ad una « aristocrazia » alla Montesquieu.

Quanto alla *lingua*, Musolino crede che la conoscenza dell'ebraico sia condizione assolutamente indispensabile per l'esercizio dei diritti politici ed elemento di omogeneità nazionale e, quindi, che sia uno dei vincoli più tenaci per conservare l'unità della nazione.

Né Pinsker, né Herzl pensarono alla lingua che il loro popolo

¹⁰ Il *Principato di Palestina* avrebbe dovuto avere per confini "a levante l'Arabia Deserta; a ponente il Mediterraneo; a settentrione il fiume Leonte, l'Antilibano e l'antica Iturea; a mezzogiorno l'istmo di Suez ed il Mar Rosso".

avrebbe dovuto parlare in una libera vita. Herzl, anzi, affermava: « Noi non possiamo parlare ebraico fra noi. Chi di noi sa abbastanza l'ebraico da chiedere in questa lingua un biglietto ferroviario? ».

La *religione* dominante nel *Principato di Palestina* sarà per Musolino quella di rito *mosaico-talmudico*. Le riforme, se si crederanno necessarie, dovranno essere proposte da una Commissione di Rabbini e sottoposte alla sanzione del Parlamento riunito in Assemblea mista. Capo supremo delle religioni sarà il Principe.

Anche sotto questo aspetto egli sembra essere più sensibile di Pinsker e di Herzl a quell'elemento che fu fondamentale e costante nella storia di Israele: la religione. Pinsker si limita a dire: nella nuova terra « noi porteremo con noi le nostre cose più sacre, salvate dal naufragio della nostra antica Patria; l'idea di Dio e la Bibbia, le quali resero sacra quella Terra ». Herzl dichiara di essere contrario alle velleità teocratiche dei sacerdoti e di non voler rinunciare alla tolleranza impartita in Europa. Il Sionismo doveva essere estraneo alla religione. Nel Sionismo — diceva — c'è posto per tutte le opinioni politiche e per tutte le concezioni religiose.

Musolino, invece, credeva alla « mano prodigiosa del Dio d'Israele », che può « suscitare tuttora Profeti e Condottieri ».

La Costituzione da lui proposta tratta, poi, dei pubblici funzionari, delle cariche politiche, religiose, militari, amministrative, dei Consigli municipali e distrettuali, prescrivendo il divieto assoluto della « cumulazione di più uffizi nella stessa persona ».

Particolare cura è riservata alla « *educazione ed istruzione pubblica* »: « La educazione pubblica comincia dall'età di quattro e finisce ai sedici anni compiuti ». Tra le disposizioni più originali notiamo quella, secondo la quale « Ogni allievo, senza eccezione di fortuna o di condizione, apprenderà almeno quattro professioni o mestieri di prima necessità, oltre la professione o mestiere di elezione, che, pei giovani poveri, i quali debbono vivere col lavoro delle proprie braccia, sarà l'occupazione abituale della vita. Queste quattro professioni sono: *agricoltura; ferreria e fonderia; carpenteria; muratoria*; con tutte le loro diramazioni ».

Le città e i villaggi, le terre e tutti i beni immobili passeranno al Governo israelitico in *piena e libera proprietà*; gli antichi proprietari otterranno un indennizzo eguale al doppio del prezzo di stima ed andranno a stabilirsi in altre province dell'impero turco.

Coloro che vorranno naturalizzarsi nel Principato ebraico conserveranno le loro proprietà. Il problema della popolazione araba,

ignorato in generale dal Sionismo, almeno nella sua fase teorica, se si eccettua Achad-Haam, è proposto e risolto da Musolino mediante il trasferimento delle proprietà e degli abitanti in altre sedi.

Quanto ai fondi necessari alla costituzione del nuovo Stato, Musolino propone l'istituzione di una *Compagnia di Colonizzazione Interna*, la quale fornirà al Governo le somme convenute con la Porta per la cessione del territorio, provvederà al trasporto degli Ebrei proletari o poveri e darà loro gli strumenti agricoli e quanto è necessario alla comoda dimora e all'accurata coltivazione dei campi. Si nota una concordanza fra questa Compagnia di Colonizzazione e le analoghe Compagnie proposte da Pinsker e da Herzl.

Una originale istituzione che Musolino progetta è quella relativa ai *Municipi Unitari*. Si tratta di villaggi e città di nuova fondazione, destinati ad accogliere tutti i cittadini poveri o proletari disoccupati e a dar loro lavoro e sussistenza. Hanno qualche lontana analogia, da un lato, con i *moshavim*, dall'altro con i *kibbuzim*. I loro abitanti non potranno sottrarsi all'obbligo del lavoro comune e riceveranno dal Municipio *abitazione, vitto, vestito*. Ogni famiglia avrà una *casa comoda e salubre*, proporzionata al numero delle persone che compongono la famiglia stessa. E' una istituzione con cui Musolino intendeva conciliare gli interessi del ricco con quelli del povero. Il Municipio Unitario doveva essere la valvola di sicurezza della disoccupazione e la difesa contro il pauperismo e anche un mezzo per richiamare in vita lo spirito dell'antica Legge mosaica ed ottenere i benefici economici ed umanitari che Mosè si era proposto di conseguire.

Il Principato Ebraico doveva essere posto sotto la protezione della Gran Bretagna, che ne avrebbe dovuto garantire l'esistenza politica.

Queste sono le linee principali della Costituzione, proposta da Musolino, e che ne esprimono la umanità e la temperata democrazia. Che gli Ebrei, per ottenere la loro terra, dovessero acconsentire ad essere tributari del Sultano di Turchia, ciò non era un gran male, perché era forse questo l'unico mezzo per sottrarli alla dispersione, con la fiducia di ottenere, nel tempo, la completa indipendenza. « Si incominci dall'acquistare Patria e Tempio, rifabbricando le mura di Gerusalemme, come fecero ai tempi di Ciro i Giudei reduci dalla cattività di Babilonia; e si abbandoni poscia alla protezione dell'onnipotente Dio d'Israele l'avvenire del suo Popolo ».

Musolino, quindi, tratta delle opposizioni e degli intrighi di-

plomatici, che avrebbero potuto impedire l'attuazione del *Progetto*. Essi potevano venire da parte della Cristianità: prima per opera della Francia; « poscia e con maggiore efficacia per quella della Russia », la quale era interessata ad opporsi all'impresa di emancipazione ebraica, in quanto questa avrebbe posto tutta l'Asia sotto la tutela dell'Inghilterra e avrebbe contribuito alla conservazione e alla potenza dell'Impero ottomano.

La cessione che la Porta avrebbe fatto di una provincia del suo impero agli Ebrei era in perfetta armonia con la politica da essa seguita costantemente verso gli Ebrei, con la tolleranza usata verso altri popoli e religioni e con la struttura dell'impero stesso, che raccoglieva razze diverse con governi, principi ed autorità particolari.

In questa parte dell'opera si parla a lungo della costruzione di un sistema generale di strade ferrate in tutto il continente asiatico, dal Mediterraneo al Pacifico, sistema che, appoggiato alla Palestina, avrebbe soddisfatto i supremi interessi commerciali e politici dell'Inghilterra. Di tali strade ferrate Musolino era fervente assertore e attribuiva alle stesse la funzione di contrastare la concorrenza americana nell'Oceano Pacifico, concorrenza che egli preconizzava su tutti i mari, in tutti gli angoli della terra.

Lo storico e l'economista — come ha rilevato Dante Lattes — troveranno, in questa stessa parte del volume, una miniera di notizie, di dati, di tabelle, di osservazioni, di previsioni, di congetture, di giudizi d'ogni specie, che denotano nell'autore una profonda erudizione in molti campi della vita e della cultura e un grande intuito ¹¹.

Fra i problemi, che attraggono l'attenzione e l'ansia del modo, quello del Canale di Suez è uno dei più acuti. Il Canale di Suez non c'era, ancora, nel 1851; c'era l'istmo di Suez. Si erano fatti molti progetti per mettere in comunicazione il Mediterraneo con il Mar Rosso attraverso quell'istmo. Musolino ne discute alcuni (quello di Le Père e quello di Linaut) per proporre una linea sua, che avrebbe tagliato l'istmo nella sua minore larghezza, da settentrione a mezzogiorno, attraverso un territorio di confine tra la Siria e l'Egitto. Detta linea, partendo da Gaza, avrebbe raggiunto Elath nel golfo di Aqaba: il canale, così costruito, avrebbe preso il nome di *Bosforo Giudaico* e sarebbe

¹¹ DANTE LATTES, *Il calabrese Benedetto Musolino*, Roma, 1952.

stato posto sotto la giurisdizione del Governo Israelitico. Il canale, sempre partendo da Gaza, avrebbe potuto passare per il Mar Morto e di là raggiungere il Mar Rosso oppure, partendo da Tiro, attraverso il Leonte e i laghi di Galilea e il Giordano, sboccare pure nel golfo di Aqaba e servire, così, non solo alla navigazione, ma anche come « grandissimo elemento fecondatore » delle terre ebraiche.

Il Canale di Suez venne, poi, realizzato; ma è tuttora pressante, in Israele, la necessità della costruzione di un canale che, per il territorio ebraico, unisca il Mediterraneo al Mar Rosso. Questa via d'acqua risolverebbe anche il problema dell'irrigazione del Néghev: nel 1966 lo scienziato israeliano ingegnere Meir Batz ha predisposto i piani particolareggiati per un « canale del Néghev » e, a Tel Aviv, è stato ricordato che a tale via di comunicazione avevano, in precedenza, pensato Lord Kitchener nel 1887, Herzl nel suo romanzo « Alteneuland », pubblicato il 1902 e, prima ancora, nel 1851, Benedetto Musolino, « che deve essere ascritto tra i pionieri e i precursori di questo progetto e che certo fu il primo a pensarci »¹².

Il fine ultimo del *Progetto* di Musolino è, dunque, l'assetto politico del mondo in un regime di libertà nazionali, di giustizia e di pace; è « quel generale riordinamento politico, che, avendo per base la ricostituzione delle grandi nazionalità manomesse, valga ad assicurare per sempre sulla Terra il progresso della civile e libera umanità ». Di questo risultato ideale è base e premessa la grandezza dell'Inghilterra e il suo dominio morale del mondo, dei quali è, a sua volta, fattore principale e condizione prima la ricostituzione della nazionalità ebraica in Palestina. La sorte della nazione ebraica è legata alla protezione e alla filantropia dell'Inghilterra; la sorte della nazione britannica dipende dal ritorno degli Ebrei in Palestina, dove essi costituirebbero la vedetta, l'avamposto della potenza britannica nell'Asia e nella Oceania e la garanzia della sua grandezza nel mondo.

Gino Luzzatto, nella sua Prefazione¹³, ritiene che Musolino fosse mosso dalla ammirazione sconfinata per l'Inghilterra e dal desiderio di premunirla contro le minacce russe e americane, piuttosto che dall'ansia di vedere libero e risorto il popolo di Israele.

¹² GIORGIO ROMANO, *Il Secolo XIX* del 18 settembre 1966.

¹³ Prefazione di G. Luzzatto a B. Musolino, *Gerusalemme ed il Popolo ebreo* cit.

Questa è una semplice impressione.

Benedetto Musolino, convinto che l'Inghilterra sola potesse contribuire al risorgimento di Israele, inserito nel « generale riordinamento politico » internazionale, doveva pure illustrare gli argomenti persuasivi per dimostrare i vantaggi che una potenza — interessata come la Gran Bretagna e conservare il dominio dei mari contro la rivalità della Francia e a conquistare o a mantenere i mercati mondiali fino all'India, alla Cina, all'Australia — avrebbe tratto dall'impresa alla quale era chiamata a partecipare.

Il Berti in proposito scrive: « Effettivamente Musolino nutrì simpatie per l'Inghilterra dal 1846 al 1851, ma non è esatto che quella simpatia fosse all'origine del suo progetto. Quando, nel 1851 si recò in Inghilterra e vide che cos'era l'imperialismo inglese, il pauperismo inglese, la sua posizione divenne sempre più negativa e critica nei confronti dell'Inghilterra e nel 1858 è estremamente severa.

« Quel progetto, del resto, non fu l'ultimo del Musolino. Dopo la morte del Conte di Cavour » — continua il Berti — « tra le sue carte si trovò un "Progetto di Legge per lo stabilimento di una Società Nazionale di Colonizzazione Interna" vergato di pugno del Musolino, altro piano assai ardito. Il progetto si proponeva di "provvedere a tutte le esigenze del *proletariato* e d'estinguere radicalmente il *pauperismo*" che a lui sembrava un flagello inevitabile "nelle sbrigliate industrie manifatturiere moderne, che sotto le apparenze di poche fortune colossali, nascondono sempre la miseria più spaventevole di milioni di operai" »¹⁴.

Musolino dedicò, poi, ai problemi orientali altri importanti studi, nei quali non solo furono ribadite le prospettive politiche, cui egli si sentiva tenacemente legato, ma anche furono forniti suggerimenti di riforme. Basti ricordare le « *Réformes administratives, financières et militaires indispensables à la conservation et à la grandeur de l'Empire Ottoman* » del 1875¹⁵ e il « *Mémorandum sur la guerre Actuelle Turco-Moscovite* » del 1877¹⁶. Notevoli furono pure i suoi discorsi parlamentari in occasione di discussioni sulla politica estera, tra i quali merita citazione quello de « La Quistione Africana e la Politica Europea — Rispetto all'Impero Ottoma-

¹⁴ GIUSEPPE BERTI, *Benedetto Musolino; Studi Storici*, Milano 1960, p. 716.

¹⁵ *Mémorandum* indirizzato alla Sublime Porta e dedicato a S.M.I. il Sultano; *Imprimerie Heritiers Botta*, Roma, 1875.

¹⁶ Indirizzato a Lord Beaconsfield; *Imprimerie Artero et Com.*, Roma, 1877.

no », pronunciato in Senato nelle tornate del 9 e del 10 aprile 1883¹⁷.

Roberto Cessi conclude un suo studio su « Benedetto Mussolino e la Questione d'Oriente » affermando che « il problema orientale che egli aveva appassionatamente studiato e che conosceva assai più di tanti altri uomini politici, lo trovava, a torto o a ragione, sopra una posizione di singolare autonomia di fronte alle correnti diplomatiche e pubblicistiche dominanti, per una impostazione originale del suo spirito, non del resto molto lontana dalla realtà, anche se taluni aspetti marginali erano, come spesso accade, assai fluidi e caduchi »¹⁸.

Certo è, comunque, che — come ha posto in evidenza Dante Lattes — l'opera « Gerusalemme ed il Popolo Ebreo » di Benedetto Mussolino « merita di essere anche oggi meditata ed apprezzata per l'idea che la ispirò, per l'amore che la mosse, per la mole di cognizioni che vi profuse, per la quantità di problemi che vi espose e discusse, alcuni dei quali non sono ancora risolti o hanno assunto altra fisionomia o altre proporzioni. Gli Ebrei debbono essergli riconoscenti per l'interesse affettuoso e saggio dimostrato alla loro storia, al loro presente e al loro avvenire e per la fatica che gli deve essere costato il grosso volume. Nella Storia del Risorgimento ebraico egli merita un posto onorevole »¹⁹.

www.torah.it

www.archivio-torah.it/ebooks/

¹⁷ Forzani & C., Tipografi del Senato, Roma, 1883.

¹⁸ ROBERTO CESSI, *Benedetto Mussolino e la questione d'Oriente; Atti del XXXV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Torino, 1-4 settembre 1956.

¹⁹ DANTE LATTES, *Il Calabrese Benedetto Mussolino* cit.